Anno LVI - N. 550

cor unum informazioni

PROVINCIA ITALIANA SETTENTRIONALE SACERDOTI DEL S. CUORE DI GESÙ

Non abbiate paura della bontà e neanche della tenerezza.

(Papa Francesco)

FEBBRAIO 2023

SOMMARIO

Lettera del Padre Provinciale…… p.03
Assemblea delle Comunità…in dieci flash……. p.05
Info ITS Riassumendo: le proposte in Assemblea……..... p.08
Storia della Congregazione Vita e apostolato dei compagni di Dehon .. p.10
Attualità L'Occidente e la cristianofobia…… .....… p.14
Pastorale Seminare nella rete p.18
Testimonianze P. Italo Menestrina si racconta…….....… p.21
Contrappunti Compagni di chi è "irregolare" …… .....… p.25
Ultima pagina Sacramento della nostra riconciliazione..... p.28

Via Sante Vincenzi 45 40138 - Bologna — e-mail: segreteria.provinciale@dehoniani.it — sito internet: www.dehoniani.it

2023: Quaresima, Pasqua e le ricorrenze collegate

Mercoledì delle Ceneri 22/02/2023
Inizio della Quaresima

I Domenica di Quaresima
26/02/2023 Invocavit

II Domenica di Quaresima
05/03/2023 Reminiscere

III Domenica di Quaresima
12/03/2023 Oculi

IV Domenica di Quaresima 19/03/2023
Laetare

V Domenica di Quaresima 26/03/2023
Judica

Domenica delle Palme 02/04/2023
Palmarum

Giovedì Santo 06/04/2023

Domenica di Pasqua 09/04/2023 **Lunedì dell'Angelo** 10/04/2023

Ascensione 18/05/2023 **Pentecoste** 28/05/2023

Corpus Domini 11/06/2023

Curiosità

La Pasqua 2023 sarà Media, perché? La Pasqua è detta "**Bassa**" se la data cade **tra il 22 marzo e il 2 aprile**, mentre viene definita "**Media**" se è **tra il 3 e il 13 aprile**. Viene invece detta "**Pasqua Alta**" se la data della domenica è compresa **tra il 14 e il 25 aprile**.

La Pasqua 2023 Ambrosiana Il **rito ambrosiano**, osservato nella maggior parte delle chiese dell'arcidiocesi di Milano e in alcune delle diocesi vicine, fa iniziare la Quaresima con la **prima domenica di Quaresima**, che per il 2023 è il **26/02/2023**; l'**ultimo giorno di carnevale** è pertanto di sabato **25/02/2023**, 4 giorni dopo rispetto al martedì in cui termina per chi osserva il **rito romano**.

La Pasqua 2023 e le altre ricorrenze collegate La Domenica di Pasqua è solo il punto di arrivo di una lunga serie di ricorrenze che iniziano alcuni mesi prima. La particolarità di questo evento è dato dalla sua variabilità negli anni. La **data della Domenica di Pasqua** infatti è diversa ogni anno perché è legata ad un complesso calcolo basato sulla data del primo plenilunio dopo l'equinozio di primavera (21 marzo). La **Pasqua** può quindi cadere tra il 21 marzo e il 25 Aprile.

Bologna, 1 febbraio 2023

Carissimi confratelli,

il primo mese del nuovo anno è trascorso in un baleno, al ritmo battente di notizie negative: guerra, crisi energetica, tensioni politiche... cose che non favoriscono un clima di ottimismo.

Febbraio ci introduce invece, fin dall'inizio, in una visione della vita all'insegna della gratitudine e della speranza. La festa della *Presentazione di Gesù al Tempio* – giornata della vita consacrata – ci sprona ad approfondire la conoscenza del dono ricevuto, anche se il giorno della nostra professione risale a decenni fa, e custodirlo in un atteggiamento di costante disponibilità al "nuovo" che lo Spirito Santo continua a suggerire alla sensibilità dei singoli e delle comunità.

Non è difficile cogliere l'affinità tra questo appuntamento festoso e l'invito alla conversione che risuonerà all'inizio della *Quaresima*, nella seconda parte del mese. La conversione è impegno permanente e percorso mai concluso. Sarebbe un "peccato" se pensassimo di essere a posto e non aver più bisogno di crescita e conversione.

Nel discorso di fine anno alla Curia romana, papa Francesco diceva che «*convertirsi è imparare sempre più a prendere sul serio il Vangelo e tentare di metterlo in pratica nella nostra vita. Non è semplicemente prendere le distanze dal male, è mettere in pratica tutto il bene possibile: questo è convertirsi. Davanti al Vangelo rimaniamo sempre come dei bambini bisognosi di imparare. Presumere di aver imparato tutto ci fa cadere nella superbia spirituale*».

La bella esperienza di dialogo e condivisione dell'*Assemblea provinciale* vissuta ad Albino ci ha fatto toccare con mano come è possibile far convergere il contributo di pensiero e intuizioni per il futuro. Ci dice anche che abbiamo sempre bisogno di *mantenerci in uno stato di conversione permanente*, per evitare di lasciarci andare a quella rigidità o fissismo che sono nocivi e non esprimono disponibilità all'ascolto dello Spirito Santo.

Anche il cammino sinodale voluto da papa Francesco per tutta la Chiesa nasce dalla convinzione che la comprensione del Vangelo di Gesù non ha mai fine e ci provoca continuamente. Per noi uno degli aspetti più concreti della conversione sta proprio nel lasciarsi ancora provocare dal Vangelo e non tirare i remi in barca, accontentandoci di farsi portare dalla corrente. Il Vangelo va ancora annunciato, oggi, in forme comprensibili alla cultura attuale, perché è vita e speranza per l'umanità di sempre. Sarebbe una vera sventura se credessimo che non vale più la pena dare tutte le nostre energie affinché sia conosciuto e accolto Cristo, maestro di umanità e promessa di piena realizzazione dell'uomo.

La *fedeltà* al Vangelo si coniuga con la *creatività* nel proclamarlo in modo consono alla cultura attuale. Ce lo ricorda ancora papa Francesco quando dice: «*l'eresia vera non consiste solo nel predicare un altro vangelo (cfr.* Gal *1,9), ma anche nello smettere di tradurlo nei linguaggi e nei modi*

attuali, cosa che proprio l'Apostolo delle genti ha fatto. Conservare *significa* mantenere vivo *e non imprigionare il messaggio di Cristo*».

A me stesso e a tutti noi ricordo quanto ho detto in chiusura dell'Assemblea provinciale: abbiamo bisogno di *una conversione permanente al cuore della fede*, che non possiamo delegare a nessun altro e che non può limitarsi a qualche riconversione o alienazione di strutture.

Nella linea del prendere sul serio quanto emerge nelle nostre *Assemblee* – capitolari e non – voglio ricordare a me e a tutti noi l'importanza di *dare seguito alle idee e suggestioni che sono diventate scelte comunitarie prese in ambito provinciale*. Mi riferisco a decisioni che sono state definite negli ultimi Capitoli e che, troppo spesso, passano nel dimenticatoio. Un esempio è la decisione di stilare *un bilancio preventivo* che, insieme a quello consuntivo, dà un segno di maggior completezza e aderenza alla realtà di ogni comunità.

Capisco che questo aspetto ha un rilievo maggiore nelle grandi strutture, quanto ad ambiti e dettagli, ma non perde il suo significato e utilità anche nelle piccole comunità, poiché consente a tutti di pensarci nella concretezza delle condizioni in cui ci troviamo a vivere. Gettare lo sguardo in avanti a partire dal presente in termini economici, comunitari e pastorali, permette a tutti noi di esprimere responsabilità non solo circa la nostra testimonianza alla società e alla Chiesa locale, ma anche per ciò che lasciamo in eredità a chi verrà dopo di noi, atteggiamento che contribuisce a sentirci tutti partecipi delle comunità della nostra Provincia.

Poiché anche l'Assemblea provinciale di Albino ha votato mozioni che confermano quanto deciso dai Capitoli più recenti – come potete notare dalla documentazione che vi è stata inviata – è necessario tenere presente quanto viene detto a proposito della "sobrietà" e della "sostenibilità", aspetti che devono apparire nel bilancio e vanno integrati nel PAC comunitario.

Dobbiamo essere realisti e riconoscere umilmente: c'è ancora molto individualismo tra noi!

Troppi si pensano al singolare, in tutto ciò che vivono e questo non va bene e non ci fa bene. Che cosa significa "pensarsi al singolare"? Vuol dire che ognuno si organizza la vita da solo, il *suo* apostolato, i *suoi* programmi, il *suo* tempo libero, le *sue* vacanze... salvando solo la preghiera comune – e spesso neanche quella! Sono persone che, paradossalmente, vivono nelle comunità come fossero ospiti che però, quando gli serve, si sentono in diritto di comportarsi da padroni, con attese e pretese del caso.

Lo ripeto a rischio di essere inopportuno: non si va da nessuna parte da soli, "usando" la comunità. Rendiamo utili gli uni agli altri, invece, in una fraternità che ci fa scoprire l'essenziale buona notizia evangelica che solo l'amore ci fa figli di Dio e liberi di amare come Lui...

Appuntamento a Bolognano, per chi volesse partecipare, l'11 febbraio, *Giornata del Malato*, con la celebrazione della s. Messa alle ore 11.00.

Prepariamoci fin d'ora alla visita canonica del Superiore Generale, nel mese di marzo e aprile, con la preghiera e lo spirito di accoglienza fraterna.

In Corde Iesu

L'assemblea in dieci flash

Abbiamo isolato dieci momenti emblematici dell'assemblea delle comunità, utilizzando immagini diverse come cartina di tornasole per illustrare il cammino compiuto.

1. Il consiglio: non una ciabattata ma impegno

Le relazioni di sintesi dei contributi delle comunità sono state preparate dai consiglieri e sono entrati nel vissuto delle comunità, cogliendo nel limite del possibile le sfumature. Mai come oggi sono chiamati a un compito impegnativo. Ci vorrà competenza, Dio solo sa che prezzo si può pagare alla rinuncia di essa, ci vorrà autorevolezza e prestigio. Ma è richiesta dai tempi anche grande visione, la capacità di suscitare emozioni e non paure, di spingere le comunità ad avere coraggio, a rifiutare chiacchiericcio, per il quale non mancheranno capaci diffusori. Ci vorrà autentica partecipazione alla vita concreta e al dolore delle persone, condivisione, velocità e onestà nel supportare chi ha bisogno. Non bastano cortesia e buone maniere. Chi ha una visione del suo tempo e della comunità, non è un visionario. È una persona di impegno.

2. La semplificazione: dare forma al futuro

In generale nelle comunità c'è apprezzamento per i tentativi di semplificazione già in atto. Nella maggior parte dei casi ci si rende conto che il venir meno delle forze e delle disponibilità richiede un'organizzazione differente, aperta anche alla novità. La questione semplificazione non è solo tema di strutture ma anche di atteggiamenti e modalità spirituali nel vivere la propria appartenenza alla Provincia. Si fa presente come sia necessario soprattutto arrivare a prendere decisioni evitando di ritornare su temi e questioni già analizzate. Il riferimento portante deve rimanere il Capitolo, vero strumento di discernimento provinciale a cui il Provinciale deve guardare per attivare processi di governo che non possono essere rimandati. Semplificare strutture di governo e stili di vita non vuol dire affrontare la questione solo dal punto di vista della riduzione numerica o dal versante economico gestionale: si tratta di prendere decisioni che daranno forma al nostro futuro, allo stile del nostro vivere insieme e alla possibilità di annunciare il Vangelo in maniera credibile. La parola semplificazione fa pensare a impoverimento, sottrazione di complessità, al contrario semplificare è un'operazione colta, volta a sottrarre complicazioni e ad aggiungere senso.

3. L'assemblea: si è mostrata lucida dando senso

Nel nostro incontrarci si è meno arruffoni e si sa guidare bene il timone. Ogni appuntamento è opportunità interessante, con uno sviluppo pensato. La lucidità mette nelle situazioni concrete, al contrario dello stato di ebrezza che restringe il panorama del nostro futuro, tanto che quasi nulla che non appartenga al presente viene elaborato con chiarezza. Nel limite del possibile per mettere a fuoco un po'del futuro ci si è esercitati nel chiamare a raccolta quelle energie che ci fanno resistere alle re-pressioni e alle distrazioni alle quali ci abbandoniamo. I diversi contributi hanno detto che la sorgente di novità c'è in ognuno di noi, ma va cercata e liberata costantemente. Solo così lo scopo

della vita e del nostro operare nella Chiesa non solo non viene rallentato, ma si compie in modo sempre nuovo, in qualsiasi condizione ci troviamo.

4. Ad Albino: il potere "legante" del dono

Ancora una volta si è sperimentato che il dono autentico vincola liberando. Il contraccambio è rimandato all'infinito. Donare è una formidabile risposta umana capace di dare senso al tempo, perché il senso del tempo sono le relazioni. Il dono è il culmine della libertà. Chi dona veramente cerca una relazione senza scadenza. Donare è il segreto di ogni relazione duratura, non essere alla pari, ci "lega", non per senso di colpa o sottomissione, ma per magnificare gratuitamente l'esistenza dell'altro. Lasciando Albino e rientrando nella vita ordinaria rimane il sapore del potere "legante" dei doni. Detto in maniera schietta, l'accoglienza della comunità è stata squisita.

5. I giovani: il calore delle relazioni

Due confratelli con una bella età, nel momento in cui si sono impalati i computer, guardavano compiaciuti quanti cercavano di risolvere il problema e commentavano: *"i nostri giovani sono oggi tutti tecnologici, non come noi che siamo 'venuti su' solo con la carta e la penna in mano".* Si ha l'illusione della libertà perché si possono scegliere mille cose on-line, o perché si è in grado di maneggiare i nuovi strumenti. Ma l'universo interiore è congelato quando la vita viene paralizzata e non incoraggiata. Il gelo cala sui cuori e sulle teste. Il contrario del ghiaccio è il calore delle relazioni che fanno da grembo al nostro sé autentico. I giovani si sono posti a leggere la vita delle comunità a partire dalle relazioni, perché danno il coraggio di diventare noi stessi. Anche nelle relazioni, come nell'utilizzo dei mezzi di comunicazione, tutto è difficile, prima di diventare facile!

6. La neve: se fosse lei quella che accende l'assemblea

Entra in scena nella mattinata del secondo giorno la neve. Gli sguardi cercano le finestre. P. Dino Menoncin la rivede dopo 50 anni, ma un po' tutti ritornano bambini con la voglia di schiacciare il naso al vetro per seguire meglio l'evento e guardare pini e abeti, alti e maestosi, autentici signori dell'inverno. Non temono il freddo, accolgono la neve che li rende ancor più gloriosi. Sotto il suo peso i rami si piegano ma non si spezzano, ogni tanto si rialzano come se un arciere avesse lasciato la corda, altre volte nel silenzio si odono strazianti scricchiolii, segnale che anche per loro il curvarsi può essere doloroso. I lavori dell'assemblea non perdono il ritmo e si prosegue con decisione.

7. La sobrietà: non costruire un ovile, ma essere gregge

La sobrietà era il secondo valore messo a tema, è una scelta di leggerezza e profezia in una società consumistica e un rimedio naturale contro il narcisismo. L'attaccamento ai nostri ambienti e alla nostra tranquillità è un aspetto molto difficile da affrontare. Prima della struttura serve la cura delle relazioni non la sola osservanza delle regole. La vita fraterna rimane la nostra prima grazia, la nostra missione. Il servizio che facciamo viene dopo e non deve soppiantare la nostra identità più profonda. Sobrietà significa stare dentro al popolo di Dio con ciò che siamo. Se i valori in ciascuno di noi sono coesi avviene la condivisione, cioè vivere da fratelli. Non tanto costruire un ovile, ma essere gregge.

Le "nuove forme di reperimento fondi" (fundraising) non sono disdicevoli e vanno attuate. Per entrare in una logica di sobrietà è necessario conoscere il costo della vita.

8. Gli anziani: quando le gambe non girano più

"Stiamo invecchiando", è un ritornello abituale nei nostri incontri. Semplificazione, sobrietà e sostenibilità hanno portato inevitabilmente a toccare il tema anziani, forse per esorcizzare il timore di dovere andare a fare la 'guerra' da soli. La vecchiaia, in realtà, è però un dono "per tutte le età della vita". Padre Ilario, superiore della comunità di Bolognano, ha fatto presente che il profilo dell'anziano non è solo quello di una persona fragile, a causa di dure prove come quella della malattia, ma di uno in grado di trasmettere saggezza, valori, fede. L'eterna giovinezza "è un'allucinazione molto pericolosa" ed essere vecchi è "altrettanto importante e bello che essere giovani" (papa Francesco). È pur vero che la miopia del futuro si manifesta come mancanza di iniziativa, creatività e di azione, perché l'immaginazione, motore del futuro, è ingolfata.

9. La sostenibilità: non compromettere quelli che verranno dopo

C'è la necessità di soddisfare i bisogni del presente senza compromettere quelli che verranno dopo. Questo richiede criteri di maggior responsabilità in ordine all'utilizzo dei mezzi delle strutture e dei beni, per evitare il collasso del fragile sistema che ci caratterizza. C'è bisogno di iniziare a pensarci in modo differente dall'attuale, tenendo conto che stiamo vivendo cambiamenti profondi. È importante vederci in strutture diverse dove realizzare una sana vita di comunità, continuare a seguire la strada di case meglio dimensionate e pure non di nostra proprietà. È altresì importante destinare a fonte di reddito quella parte di casa che non utilizziamo. Là dove possibile pensiamo a centri di servizi, nelle nostre strutture, sviluppati in collaborazione con presenze laiche orientate all'attenzione verso chi ha più bisogno.

10. Il provinciale: gli strumenti della speranza

Nell'ultima lettera di gennaio, apparsa sul CUI, il padre provinciale presentando l'assemblea scriveva: "*Sarà necessario anche lo sforzo di proiettarci nel futuro prossimo per scoprire in che modo essere, oggi, una risorsa nella società e nella Chiesa, con coraggio e speranza. Perciò è tanto importante vivere in un atteggiamento di conversione*". Nella *due giorni* non ha dismesso l'idea di guardare oltre. Ho provato a recuperare alcune delle cose che gli interventi facevano crescere e ho visto che l'immaginazione è un buon punto di partenza per vivere nella ricerca di speranza. Dopo l'immaginazione sono da alimentare i desideri, ma non sono sufficienti, abbiamo bisogno anche di obiettivi che appassionano e, trovati questi, è importante trovare amici con i quali condividere e far lievitare il tutto nella comunità. Vale ricordare a noi stessi che abbiamo l'immaginazione, desideri, obiettivi, amici e comunità. Se mettiamo in gioco tutto questo troviamo la capacità di dare speranza agli altri. E possiamo usare una di queste cose per tornare a sperare.

Le otto mozioni….

Chissà che… No, nessun chissà…! C'è ancora, e solo da rimboccarsi le maniche!

NB. Per quanti fossero preoccupati della fede della Provincia assicuriamo che non ci siamo dimenticati di pregare e celebrare!!!

p. Rinaldo Paganelli

Riassumendo…

Si riporta un estratto del verbale dell'Assemblea del 18 e 19 gennaio 2023 che concentra le proposte emerse dal confronto in sala sui tre temi ***Sobrietà/Sostenibilità/Semplificazione*** e le relative votazioni su ciascuna *mozione*.

(Omissis)

Sobrietà

1) *Nel bilancio annuale ogni comunità allega un punto sulla sobrietà dello stile di vita e sulle scelte concrete che intende compiere*

Votazione: Favorevoli 44 - Contrari 0 - Astenuti 0

2) *Ogni comunità elabora un progetto di prospettiva per i prossimi 5 anni (personale progetto pastorale, strutture) provando eventualmente a ripensarsi in strutture non di proprietà. Dove possibile la ricerca venga collegata al territorio e alle realtà ecclesiali presenti. Il progetto viene allegato alla presentazione del bilancio.*

Votazione: Favorevoli 40 - Contrari 1 - Astenuti 3

3) *Ci interroghiamo sul numero di dipendenti a libro paga della comunità provando a intravedere nuove forme di collaborazioni anche sul piano del volontariato (regolarmente inquadrato).*

Votazione: Favorevoli 44 - Contrari 0 - Astenuti 0

Sostenibilità

1) *L'assemblea invita le comunità che vivono o gestiscono grandi strutture a ripensarne la sostenibilità o l'eventuale cessione [PE 10 b) c)]; qualora non ci riuscissero si chiede che il Consiglio istituisca un gruppo di lavoro per accompagnare e far maturare delle decisioni.*

Votazioni: Favorevoli 42 - Contrari 0 - Astenuti 2

2) *Le comunità che si stanno già ripensando vanno sostenute e incoraggiate perché il proprio percorso diventi patrimonio della Provincia.*

Votazioni: Favorevoli 43 - Contrari 0 - Astenuti 1

Semplificazione

1) *Si propone che i superiori vengano convocati periodicamente attraverso lo strumento on-line per condividere informazioni e orientamenti sulla base di temi indicati dal Direttivo.*

Votazioni: Favorevoli 44 - Contrari 0 - Astenuti 0

2) *Si suggerisce di insistere sul potenziamento dell'ufficio dell'economato provinciale prevedendo la possibilità di individuare figure di economi locali per più comunità*

Votazioni: Favorevoli 44 - Contrari 0 - Astenuti 0

3) *In vista della preparazione dei capitoli si suggerisce di confermare la fase preparatoria centrata sull'ascolto dei confratelli e di attivare un gruppo di lavoro che prepari le modalità del capitolo.*

Votazioni: Favorevoli 40 - Contrari 1 - Astenuti 3

(Omissis)

Provincia Italiana Settentrionale
dei Sacerdoti del Sacro Cuore di Gesù

Via Sante Vincenzi 45 – 40138 Bologna
tel. 051.4294806 - fax 051.4294809
E-mail: provinciale@dehoniani.it
Il Superiore Provinciale

Prot.A001/2023 Bologna, 13 gennaio 2023

Ai confratelli e comunità Provincia ITS
Loro sedi

Carissimi confratelli,

a tutti voi il mio cordiale e fraterno saluto.

Quest'anno siamo chiamati a vivere il *rinnovo delle amministrazioni locali* che entreranno in carica il *12 agosto 2023*.

È un importante momento di partecipazione alla vita della Provincia, con il quale ci impegniamo responsabilmente nel discernimento comunitario e provinciale. Non è importante solo scegliere persone che riteniamo adatte a questo scopo, ma anche essere tutti disponibili a lasciarsi coinvolgere in tale servizio di animazione qualora i confratelli indicassero il nostro nome. È un modo concreto di dare il nostro contributo, in un momento storico in cui si fa evidente il calo numerico e sperimentiamo un calo delle forze, per attuare le scelte del Capitolo 2021 e cercare di osare qualche idea nuova per il nostro servizio alla Chiesa e alla società.

Vi invio la scheda relativa al *sondaggio*, che andrà riconsegnata in Curia provinciale

entro il 1 marzo 2023.

La scheda è personale. Ma sarebbe utile che questa consultazione fosse l'occasione di un confronto comunitario nel *Consiglio di famiglia* di ogni comunità.

Chiedo cortesemente di tenere presente che alcuni confratelli hanno già assommato due o tre trienni consecutivi (cfr. le indicazioni del DG e del DP).

Per quanto possibile, indichiamo confratelli che favoriscano il più possibile un clima comunitario sereno e un'animazione responsabilizzante per assicurare la realizzazione dei progetti apostolici comunitari.

Ricordiamoci a vicenda nella preghiera, affinché la fede e la libertà di rendersi disponibili siano protagoniste delle nostre scelte.

Ci affidiamo scambievolmente alla Misericordia del Padre.

Con affetto e stima

p. Renzo Brena *sci*
superiore provinciale ITS

VITA E APOSTOLATO DEI PRIMI COMPAGNI DI DEHON (6)

Padre Francesco Xavier (*Filippo*) Lamour (1843-1921)[1]

Filippo Lamour inizia il suo postulantato il 21 novembre 1879. Nato a Landrecies, dipartimento del Nord, era prete dal 1868, ordinato a Soissons. Cappellano della "Croix" di Chauny[2]. Non si sa come fosse giunto alla Congregazione di Dehon per il quale fu un grande aiuto, negli impegni del Collegio S. Giovani[3].
Lamour fece la prima professione il 7 gennaio 1881, prima della quale accadde qualcosa di poco comune. Si legge nelle *Memorie* di Dehon che il Vescovo aveva qualche difficoltà con i Fratelli che dirigevano l'opera dei sordomuti '*St. Medard*' di Soissons e sollecitò da Dehon aiuto provvisorio. Questi inviò i novizi Philippot e Falleur a fare un breve corso a Nantes, probabilmente nel mese di settembre 1880, poiché Falleur, che era abituato ad annotare le conferenze di p. Dehon ai novizi, non ha scritto niente dal 6 settembre all'1 ottobre. L'8 ottobre entrambi iniziano il lavoro con padre Lamour. Poco dopo Falleur fu nominato economo del *Collegio S. Giovanni*, e per questo si recò un altro novizio.[4]

Sembra strano che un gruppo di novizi inizi a portare avanti una casa per sordomuti, un lavoro molto intenso che non lascia molto tempo per la vita di preghiera. Probabilmente Lamour accompagnò gli altri due novizi come superiore e socio di Dehon benché all'inizio non avesse ancora fatto la professione.
Negli archivi della Congregazione si conserva una sua lettera scritta il 2 dicembre 1880, dalla casa dei sordomuti di Soissons, al novizio Falleur. La lettera è la risposta agli auguri che Falleur gli aveva fatto a motivo della festa di S. Francesco Saverio, suo onomastico. Gli spiega che Francesco Saverio, che ha predicato con tanti risultati, non fu un martire della fede, bensì martire della Providenza, cioè delle croci quotidiane che il Signore invia. Chiede di pregare, per ottenere la grazia di soffrire questo martirio come vittima del S. Cuore. Se sono sufficienti alcuni minuti per subire il martirio della fede, alle volte è necessaria tutta vita per subire il martirio della Providenza, nelle croci che arrivano da tutte le parti, mettendo l'anima sotto il torchio.[5]Vediamo come i novizi vibrassero di *spirito vittimale* tanto sentito agli inizi della Congregazione.

---

[1] Il testo è la ripresa redazionale, curata da padre Aimone Gelardi, della parte conclusiva di una serie di conferenze tenute da P. Egidio Driedonkx scj: GLI IDEALI E IL PROGETTO DI P. DEHON E LA RICEZIONE NEI SUOI PRIMI COMPAGNI (*Titolo originale: Los ideales y el proyecto del P. Dehon y de sus principales primeros seguidores*). Gli era stato chiesto di tenere alcune conferenze sul *progetto* di p. Dehon e di coloro che, con lui per primi vi aderirono, lo fece corredando le circa 50 pagine del suo lavoro di note e bibliografia per eventuali approfondimenti personali. La scelta di fare conoscere alcuni dei primi membri della Congregazione per noi, come per Driedonkx intende ricordare quanto hanno fatto all'inizio della storia della Congregazione. Da qualche parte è scritto: «[1]*Facciamo dunque l'elogio degli uomini illustri, dei nostri antenati per generazione…* [10] *furono uomini virtuosi, i cui meriti non furono dimenticati…* [12]*La loro discendenza resta fedele alle promesse …*» (Sir. 44, 1.10). L'immagine che accompagna gli articoli, quasi a individuarne la serie, riproduce *alberi secolari*.
[2] Cappellano delle "Dames de la Croix", che avevano casa a Saint-Quintino.
[3] NHV 7, XIII, 131; NQT 1, p.256, nota 2; "Heimat und Mission" 1953, pp. 3-4.
[4] NHV 7, XIV, 63-64. Il novizio era Giacomo Herr, cf. Lettera Lamour-Falleur, 20 dicembre 1888. AD. B. 19/7.4 inven. 252.01.
[5] AD.B. 19/4.7 inven. 252.01.

Si conserva anche un'altra lettera di Lamour del novembre 1881, dalla casa dei sordomuti di Soissons, diretta a Falleur. Nella lettera egli consiglia: «*So, per esperienza, che nelle lotte che l'amor proprio deve fare con tutte le virtù, in modo particolare con la dolcezza e l'obbedienza, che sono virtù proprie della nostra vocazione, uno si trova spesso buttato a terra, e la maggiore possibilità di rialzarsi presto e in buona forma è di umiliarsi profondamente. Se il nemico ci butta a terra, ci alzeremo molte volte umiliandoci e, poiché ci umiliamo, stiamo in piedi di nuovo e per conseguenza come vincitori. Esiste una classe di perseveranza che consiste, non nel non cadere… bensì nel rialzarsi così presto come siamo caduti*»[6].

Abbiamo visto come Lamour e Falleur iniziarono in grande povertà, il 2 febbraio 1883, il nuovo noviziato a Sittard, Olanda. Lamour fu Superiore e Maestro dei novizi dal 1883 fino al mese di ottobre del 1885. Come tale guidò padre Andrea quando questi entrò nell'istituto (21 maggio 1885). Di quest'epoca si conservano alcune lettere di Lamour a Falleur: il 5 febbraio 1884, giorno dell'arrivo dei primi novizi a Sittard, durante il '*Consummatum est*', scrive: «*Mi sembra che al Cuore di Gesù piaccia di più un atto d'abbandono che accompagni* "il mea culpa*", che mille "*mea culpa" *senza un atto d'abbandono che ci restituisca la pace, o almeno ci ponga in cammino verso la pace interiore. L'abbandono è il gran segreto della pace, della vera devozione al Sacro Cuore di Gesù e della nostra santa vocazione. Lei non può vivere che di abbandono, nella situazione delicatissima e difficilissima nella quale si trova. Non confonda l'umiltà con l'abbandono: questo è soltanto il cammino. E ogni cammino deve sboccare nel Cuore di Gesù per* ***accontentarlo, consolarlo e ripararlo***»[7].
Padre Falleur si trovava, in quel momento, a Fayet, alla *Scuola apostolica San Clemente*, come successore di Captier. Il giudizio di Lamour su quest'opera è molto severo: «*San Clemente ha perso lo spirito della sua vocazione… sono ragazzi che si credono pii e forse perfino contemplativi, però dimenticano di essere orgogliosi e vanitosi*»[8].

In una lettera posteriore, 6 maggio 1884, Lamour insiste sulla necessità di continuare a essere uniti alle *Ancelle del Sacro Cuore*, mediante un'unione interiore che, «*non è vietata dalla Chiesa, come non è stata vietata a Santa Geltrude riguardo a quanti riconoscevano in Lei l'operazione dello Spirito Santo*».[9]
Alcune settimane più tardi, ai vespri di S. Giovanni, Lamour si scusa per il suo silenzio, sembra temere che si utilizzi male il suo giudizio sui fatti passati, che continuavano ad affliggere i cuori. Raccomanda vivamente l'unione tramite il Cuore di Gesù, tramite la vita di Gesù in noi. Così dicendo offre un'interpretazione interessante del saluto: «"*Vivat Cor Jesu…" 1º. Il Cuore di Gesù vuol vivere in noi, ed è questo che gli chiediamo ogni momento per corrispondere al suo desiderio: 'Vivat Cor Jesu!'. È la vita di carità. 2º. Però per riconoscere che Lui ha preso il Cuore da sua madre, che per mezzo di sua Madre ce lo vuole comunicare, aggiungiamo: "Per Cor Mariæ!*"».[10]

A dicembre 1884, si trova di nuovo a San Clemente, dove predica un ritiro ai ragazzi. Lo fa per spirito d'obbedienza e trova delle difficoltà per interessare delle anime «*saturate - per non dire altre cose - di cibo spirituale*»[11] .

---

[6] AD. B. 19/4.7.
[7] *Le Project du P. Dehon,* p. 69. Cf. anche André Perroux scj, *Le P. Dehon e la Mère Marie du Cœur de Jésus,* p. 478.
[8] Idem.
[9] *Le Project du P. Dehon,* p. 70. STD 46.1, pp. 488-489. Il Sant'Ufficio aveva vietato ogni contatto con le Ancelle, salvo autorizzazione del vescovo.
[10] *Le Project du P. Dehon* p. 70 ; STD.46.1 pp. 497-499.
[11] Idem idem.

Lamour non desiderava molto proseguire con il suo incarico… questo fu anche meglio per la Congregazione, giacché praticava un misticismo esagerato. Il 1° ottobre 1885 gli succedette padre Andrea Prévot[12]. Lamour si ritirò a vivere nella *Casa Madre* e nel 1886 partecipò al primo *Capitolo Generale* come delegato di quella comunità. Nello stesso Capitolo fu eletto Consigliere generale, rimando in carica fino al 1889.[13] Nel 1890 fece un viaggio in Palestina che si concluse il 28 aprile.
Padre Dehon annota nel suo Diario: «*Il P. Francesco rientra dalla Palestina. Ci sono dei progetti di fondazione che sembrano essere appoggiati da segni divini. Supplico i nostri santi protettori Maria e Giuseppe di chiarirci e aiutarci*»[14].
Si trattava di un'eventuale fondazione in Palestina[15]. A Dehon l'idea di una casa di veri adoratori a Nazareth e Betania era piaciuta. Purtroppo le trattative con il conte A. de Piellat e l'abbé L. Monier, fallirono, anche se durarono lunghi anni (1890-1920).[16]

Padre Blancal, in una lettera al Vescovo di Soissons (17 luglio 1893) lo qualifica: *"uomo di virtù solida, amplia erudizione, con tendenza a misticismo esagerato"*[17]
P. Lamour è stato anche molto tempo a Villepint, almeno dal 1898, poiché da questo anno esiste una lettera scritta da lui a p. Dehon.[18] L'11 febbraio 1912 gli scrive, sempre da Villepint, che sta predicando un ritiro e gli duole il costato a causa delle numerose confessioni: parecchie migliaia[19]. In un'altra lettera, da Esquay, manifesta che la devozione a Nostra Signora dello Spirito Santo lo aiuta tanto a compiere la sua vocazione[20].

Secondo l'*Elenchus* del 1919, in quel tempo viveva a Quevy, dove muore il 3 maggio 1921. Dehon annota nel Diario: «*Il giorno 3 abbiamo perduto p. Francesco Saverio, uno dei primi padri. Ha lavorato molto, però un po' fuori dalle nostre case. Era un uomo di fede ardente, che si attaccava troppo alle manifestazioni mistiche contemporanee, dove non tutto viene da Dio. È andato a morire a Quevy, dove ho assistito ai suoi funerali*»[21].

A.G.

(6. Continua)

Nota: Approfondimenti: Marcel Denis scj: Le project du P. Dehon, STD 4. pp. 68-71, 117, 123, 268. – Mons. Philippe : Die Kongregation der Herz-Jesu-Priester, Heimat un Mission, 1953, pp. 3s. – A. Perroux : Le p. Dehon e Mère Marie du Cœur du Jésus, STD. 46.1 pp. 478 ;4857 ; 488s; 497ss.– Egidio Driedonkx: La correspondencia de los primeros novicios, Caminos dehonianos 17, pp. 21ss.; 50ss.
Sulla Fondazione in Palestina: Cfr. Inv. 1140.10 – B. 99/3 [Date: après 1890 : [1] Le Père Dehon commence à parler d'une fondation en Palestine le 28 avril 1890 (NQT V/1890, 3V ; cf. ibidem, V/1891, 88V) ; Inv. 1140.11 – B. 99/3 [Date: après 1897 [2] Nous avons quelques lettres de l'abbé Louis Monier, l'un des intermédiaires de l'affaire de notre propriété à Nazareth, envoyées de Coulanges par Damville au Père Lamour dont la première porte la date du 12 novembre 1897 ; Inv. 1140.16 – B. 99/3 [Chèque Jérusalem le 7 avril 1891 B.P. Frs 16.500] ; Inv. 1140.18 B. 99/3 [Brouillon de contrat] ; Inv. 1140.1 9 –B. 99/3 [Chèque] Jérusalem le 22 février 1892 – B.P. Francs 2000. A lato nel caso del primo chèque il visto di p. Falleur, nel secondo caso quello autogafo di p. Dehon, Per quanto riguarda il *Brouillon de contrat* tra il « Comte de Piellat, domicilié à Jérusalem et Monsieur l'abbé Dehon domicilié Saint-Quentin (Aisne) a été convenu ce qui suit. Monsieur le Comte de Piellat vende à Monsieur Dehon les terrains suivants : 1° un terrain de … situé à Béthanie (…donner la désignation) ; 2° un terrain de … situé à Nazareth (…désignation). Le prix convenu, soit 18.000 Francs pour le terrain de Béthanie et 10.400 pour le terrain de Nazareth acte payé comptant et le présent acte en tiendra lieu de reçue. – Documenti reperibili anche su CUI 499/giugno 2018, pp. 9s.

[12] Lettera p. Dehon alle Suore Vittime di Villeneuve, 1 maggio 1886. Cf. AD.B. 35/4.c.
[13] NQT Volume I, Centro Generale Studi, Roma, 1985 pp. 211-221.
[14] NQT V/1890, ev.
[15] Vedere annotazioni dopo la bibliografia per approfondimenti.
[16] Cf. NQT V/ 1890, 5v. e 7v.
[17] AD.B. 48/4-2.
[18] AD.B. 99/3 B inven. 1140.23.
[19] AD.B.98/1 A. inven, 113451.
[20] AD.B.98/1 A. inven. 11342.
[21] NQT XLIV/ 1921, 11.

Mons. Giuseppe Antonio De Palma

Memoria 3 febbraio

Quinto Superiore generale (17 luglio 1959 – 6 giugno 1967). Nacque il 4 settembre 1913 a Walton (New York) negli Stati Uniti. Fece la sua prima professione il 1 ottobre 1939 e fu ordinato il 20 maggio 1944. Fu eletto quinto Superiore generale della nostra Congregazione il 15 luglio 1959. Nominato vescovo di De Aar (Sudafrica) il 13 aprile 1967 da Paolo VI e ordinato il 19 luglio 1967. Morì a Saint Petersburg (Florida) USA il 3 febbraio 2005.

***

San Claudio La Colombière

Memoria 15 febbraio

Nato a Saint-Symphorien d'Ozon, Francia, nel 1641. Entrò nella Compagnia di Gesù nel 1659 e fu ordinato sacerdote nel 1669. Professore di retorica, dedicò il suo ministero alla predicazione. Aiutò efficacemente santa Margherita Maria Alacoque a diffondere il culto del Sacro Cuore di Gesù. Inviato a Londra come predicatore della duchessa di York, fu calunniato, imprigionato ed esiliato. Morì a Paray, in Francia, nel 1682. Fu dichiarato beato da Papa Pio XI nel 1929 e canonizzato da Giovanni Paolo II nel 1992. Dopo una visita alla sua tomba, P. Dehon lo riconobbe come "un modello" per i suoi religiosi. Scriveva: «Il suo *Retraite* è una delle nostre letture più fortificanti e il suo atto di oblazione è diventato la nostra offerta quotidiana» (OSP 5: ESC II, 601).

L'Occidente e la cristianofobia

di p. Lorenzo Prezzi

Colpevolmente disattento rispetto ai 360 milioni di cristiani esposti alla persecuzione nel mondo, l'Occidente sembra incapace di avvertire i segnali di erosione della libertà di fede anche al suo interno. Da più di un decennio gli istituti di ricerca e le Chiese segnalano l'impetuosa crescita delle persecuzioni.

Contestualmente, il magistero cattolico ammonisce sulla piega ideologica della laicità occidentale in laicismo. Papa Francesco è tornato a farlo nel discorso del 9 gennaio (2023) al corpo diplomatico: «È bene non dimenticare che la violenza e le discriminazioni contro i cristiani aumentano anche in paesi dove questi non sono una minoranza. La libertà religiosa è messa in pericolo anche laddove i credenti vedono ridotta la possibilità di esprimere le proprie convinzioni nell'ambito della vita sociale, in nome di un malinteso concetto di inclusione. La libertà religiosa, che non può ridursi alla mera libertà di culto, è uno dei requisiti minimi necessari per vivere in modo dignitoso e i governi hanno il dovere di proteggerla e di garantire a ogni persona, compatibilmente con il bene comune, l'opportunità di agire secondo la propria coscienza anche nell'ambito della vita pubblica e nell'esercizio della propria professione».

E, poco dopo, denuncia la «colonizzazione ideologica» espressa dai «tentativi di imporre un pensiero unico, che impedisce il dialogo e marginalizza coloro che la pensano diversamente. C'è il rischio di una deriva, che assume sempre più il volto di un totalitarismo ideologico, che promuove l'intolleranza nei confronti di chi non aderisce a pretese posizioni di "progresso", le quali, in realtà, sembrano portare piuttosto a un generale regresso dell'umanità, con violazione della libertà di pensiero e di coscienza».

I nomi e la sostanza

Difficilmente si può parlare di persecuzione (vessazioni e molestie sistematiche) in Occidente. Si ricorre piuttosto al termine *cristanofobia*. Nato in ambiente accademico, è stato diffuso dal linguaggio diplomatico e onusiano in specie come corrispettivo di "antisemitismo" e"islamofobia". Con esso si indicano alcune pratiche di intolleranza e discriminazione e un'avversione pregiudiziale verso le Chiese cristiane.

Non mancano segnali di avvertenza da parte delle istituzioni. Dal ministero degli interni austriaco che, il 16 novembre 2022, invita le associazioni dedicate alla denuncia delle

persecuzioni presso la Cancelleria, al gruppo di lavoro sul dialogo interculturale e religioso del Partito popolare europeo che, il 9-10 dicembre a Vienna, mette a tema «la religione e il futuro dell'Europa».

In quella sede il segretario generale della Comece (Commissione delle conferenze episcopali della Comunità europea), Manuel Barros Prieto, ha ricordato come la questione di Dio sia decisiva per il futuro del continente, antidoto rispetto a regimi autoritari e a culture antisociali. La Francia ha introdotto nella formazione diplomatica l'attenzione alle religioni e in Germania vi è un confronto con l'attuale governo verde-rosso sulle istituzioni federali di cura del tema religioso.

Un segnale è anche la nomina del belga Franz van Daele come inviato speciale della Commissione europea sulla libertà di religione e convinzione. Designazione avvenuta, dopo un lungo tempo di assenza, il 7 dicembre scorso.

I segnali

«Nell'Europa di oggi non solo è fuori moda vivere la vita cristiana con convinzione, ma tale scelta può anche portare a gravi violazioni della libertà personale in importanti ambiti della vita come il lavoro e la formazione»: l'affermazione è della direttrice dell'OIDAC (Osservatorio sull'intolleranza e la discriminazione contro i cristiani in Europa), Madaleine Enzlberger, nel rapporto dell'anno scorso. Nel rapporto di quest'anno i casi di ostilità sociale o di minaccia alla libertà religiosa sono 500. L'organizzazione non governativa che fa riferimento all'Agenzia per i diritti dell'Unione e all'Osce (Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa) sottolinea tre principali sviluppi: l'elevato numero di crimini d'odio anticristiani nel 2021, il crescente fenomeno dell'autocensura da parte dei cristiani e i pregiudizi contro la fede e i valori cristiani nei *social* e nei *media*. La sorpresa e l'incredulità di molti rispetto alle denunce sono legate alla convinzione che si tratti semplicemente di perdita di privilegi da parte delle fedi e delle Chiese, di scarsa plausibilità davanti alla pratica e alla dichiarata adesione della maggioranza o di una consistente minoranza della popolazione, di fatti e di eventi di non significativo rilievo, di conflitti interni fra le diverse confessioni cristiane.

Autocensura dei credenti

Si tratta di atti vandalici, di furti, di incendi e solo in pochi casi (14) di aggressione fisica e di omicidi (4). Segnali tuttavia di un progressivo slittamento dalla neutralità verso l'ostilità, dalla laicità verso il laicismo. Il fenomeno dell'autocensura dei credenti nel dibattito pubblico e nella vita civile è legato a sottili forme di condizionamento e a censure indirette.

«L'esteso laicismo politico in diversi paesi ha portato in molti casi ad escludere le credenze religiose dal discorso pubblico e a considerarle superate e in alcuni casi offensive». E questo avviene in particolare nelle università, nelle scuole e nei *media*. Gli stereotipi negativi sono largamente usati nel dibattito politico e mediale.
Il cristianesimo è spesso descritto come inadeguato e pericoloso. E la società civile appare sempre più indifferente ai discorsi spregiativi e alle false accuse contro i cristiani.

«Nella parte giuridica del *Rapporto* vengono proposti cinque diritti umani fondamentali spesso negati ai cristiani:

- La libertà di espressione e di riunione, sempre più limitata dalle leggi sul cosiddetto incitamento all'odio e nelle zone cuscinetto intorno alle cliniche che praticano aborti.
- Le leggi che andrebbero a criminalizzare anche le conversazioni private, la preghiera e altre attività pacifiche.
- La libertà di coscienza dei cristiani è messa in discussione poiché la legislazione sull'aborto o sull'eutanasia chiede il diritto all'obiezione degli operatori sanitari per queste pratiche.
- Allo stesso modo, i diritti dei genitori sono entrati in conflitto con le leggi LGBTQ+ e sull'aborto, le quali conferiscono ai minori l'autonomia di decidere di sottoporsi all'aborto o al passaggio di genere senza che nemmeno i genitori siano informati.
- Le sproporzionate limitazioni alla libertà religiosa durante la pandemia di Covid-19».

Difensori inaffidabili

Il processo di secolarizzazione, il calo vistoso della partecipazione ai gesti liturgici, la progressiva fragilità istituzionale contribuiscono alla marginalizzazione delle fedi. A questo si aggiunga il peso dell'incultura religiosa diffusa e delle denunce degli abusi sessuali e di potere da parte del personale ecclesiastico. L'onda lunga degli scandali intacca un deposito di credibilità costruito in precedenza.

A tutto questo si cumula la scarsa affidabilità e credibilità dei difensori e i limiti della cultura laica. Il presidente di *Missio Aachen*, Dirk Bingener (*Katholisch.de*, 26 dicembre) sottolinea l'ambiguo sostegno dei movimenti populisti europei alla difesa della tradizione cristiana. Essi si presentano come i veri difensori dei valori cristiani in una presunta guerra culturale contro l'islam e contro le decadenti democrazie liberali dell'Occidente.
Non avvertono la contraddizione di difendere una libertà religiosa (per i cristiani) negandola ad altri e usano il riferimento ai valori morali tradizionali per indebolire le forme essenziali della democrazia. Una strategia propria a tutti i partiti populisti, ma anche alle "democrazie illiberali" come quella di Victor Urban in Ungheria.

La scarsa avvertenza di alcune Chiese che si accodano acriticamente alla difesa dei valori tradizionali (è il caso della Polonia), senza un'adeguata consapevolezza di elementi come l'autonomia del potere giudiziario in uno stato di diritto, contribuiscono ad aumentare il radicalismo islamico di paesi come la Turchia, alimentano la reticenza di ampi settori dello spettro politico e confermano l'intollerabile *cancel culture* di alcune amministrazioni pubbliche che, rimuovendo i simboli cristiani o con altre decisioni similari, credono di fare un servizio agli "altri".
«Questa miscela di ignoranza e disinteresse per il tema della religione è deplorevole e deve cambiare. Quanto più gli attori democratici hanno difficoltà a parlare di violazioni delle libertà religiosa e di esporsi a favore dei cristiani oppressi e perseguitati, tanto più questi temi vengono percepiti in pubblico come propri dei partiti di destra». Una dinamica

che rende più facile ai populisti presentarsi come gli ultimi sostenitori dei cristiani oppressi.

Diritti e Vangelo

La cultura laica, accademica e mediale, accanto al pensiero prevalente delle élites politiche, non avverte le possibili derive dell'enfasi sui diritti personali e alle contraddizioni di affermarli come obbliganti in contesti culturali che li percepiscono come violente colonizzazioni.

È il tema dei "nuovi diritti" che, sull'abbrivio dell'ampliamento dei diritti fondamentali del 1948 (del fanciullo, della donna, dell'anziano, dell'ambiente, della pace ecc.), giungono ai "diritti sessuali" ai "diritti riproduttivi", alla "salute riproduttiva", cioè all'affermazione di "diritti individuali" che, rispetto ai "diritti fondamentali" (libertà personale, di pensiero, di movimento ecc.), non tollerano alcun limite e trasformano la "non discriminazione" da condizione per affermare il diritto a diritto in sé, ignorano la contraddizione con altri più tradizionali diritti e ne rimuovono la storicità.

Un'insufficienza che non avverte lo sviluppo in atto nella teologia e nel magistero per una progressiva uscita dalla cristianità, dalla pretesa di una parola decisiva e vincolante sulla società da parte della Chiesa. L'affermazione di una legge naturale o di un ordine morale oggettivo non è affatto smentita ma posta in una posizione "seconda" (non "secondaria") rispetto alla forza kerigmatica e inclusiva del Vangelo.

Rimangono le distanze delle concezioni antropologiche, non più misurate sulla linea Chiesa-mondo, ma su quella di Vangelo-umano-comune. La priorità data al tempo sullo spazio (al progetto più che al potere) e al poliedro più che alla sfera (alla creatività culturale e spirituale rispetto all'ordine logico della dottrina) enfatizza il dato testimoniale della fede piuttosto di quello "obbligante" del ragionamento. La parola ecclesiale entra nel linguaggio della *polis* con la sola forza dei suoi gesti e della sua affidabilità.

(fonte: *SettimanaNews*)

GIORNATA DEL MALATO SABATO 11 FEBBRAIO 2023

Chi fosse interessato a recarsi a Bolognano, in occasione della Giornata del Malato, può prendere contatto con il Superiore della Comunità, padre Ilario Verri, per confermare la propria presenza.

Padre Ilario Verri: cell. 339.4685999
e-mail: ilario.verri47@gmail.com

Seminare…nella rete

Come parlare di Gesù oggi? Come annunciare il Vangelo? Ci sono modi "alternativi" per attirare l'interesse dei giovani (e non solo…)? Questo articolo presenta i "lavori in corso" della Provincia ITS per quanto concerne l'uso dei vari social media come "rete nella rete". Un modo "nuovo" di spargere il seme perché produca frutto. (NdR)

Il mondo del web: starci?

Due elementi di base. Primo: nella pastorale giovanile sappiamo bene che il gradino fondamentale, la base per qualunque attività o proposta, consiste nell'ascolto. Si dovrebbe trattare di un ascolto attento, fiducioso, non-giudicante, ma al tempo stesso chiamato a essere adulto, capace di testimoniare valori e incoraggiare l'autonomia. Questo – pensiamo – è stato un elemento dello stile di Gesù e, nella nostra intenzione di evangelizzazione e di formazione delle coscienze, ci pare assai importante.

Secondo: oggi i giovani non solo usano, ma abitano il mondo dei *social* e, in generale, della rete. E, con essi, abitano anche la loro virtualità allettante e leggera, la loro spietata legge binaria del *like*/*dislike*, la loro ubriacante offerta di contenuti più o meno attendibili. Per incontrare i giovani là dove sono (principio-cardine della *pastorale d'ambiente*) può essere importante, in qualche modo, esplorare l'ambito digitale.

È possibile perseguire il punto 1 e il punto 2 contemporaneamente? È possibile abitare il mondo dei *social* per incontrare i giovani, per ascoltarli, per incoraggiare la crescita della coscienza e la sequela di Cristo? E anche se fosse possibile, è possibile *per noi*, Dehoniani ITS di oggi? Settantaquattro: questa è circa la media della nostra età in Provincia. Non è una colpa, non è un limite: è un dato di fatto, che segna oggettivamente una difficoltà ad avvicinarci a una mentalità, a un linguaggio, a uno stile relazionale, che è quello dei giovani di oggi.

Come starci?

Forse il modo migliore per affrontare la domanda è, semplicemente, modificarla. La questione non è binaria: starci o no? Ma tutto risiede nel *come*. Alla fine, come eredi delle ceneri del SAG, dopo vari confronti e tentativi più o meno maldestri, abbiamo trovato un punto – non finale, ma almeno fermo.

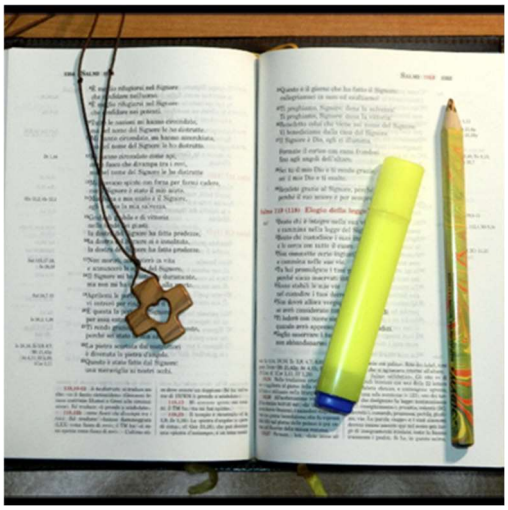
Ovvero: ci stiamo in maniera sobria, semplice, senza correre il rischio di diventare matti per un pugno di *view*. I più tecnologici intravedono subito, con occhio analitico, una roba un po' da matusa (che ora si dice *boomer*… ma in realtà anche il termine *boomer* è da

matusa, ormai). Usare il web 1.0, cioè delle bacheche poco interattive, sostanzialmente (in)formative, non va più di moda: è una scelta anacronistica. Non è questo il modo per avere *follower* e rincorrere la monetizzazione dei contenuti.
Ma noi i *follower* (cioè discepoli, seguaci) li vogliamo fare, certo, ma non di noi stessi. Per quel che riguarda la monetizzazione dei contenuti, poi, sfido chiunque a quantificare il valore della formazione della coscienza. Insomma, (più o meno) convinti di questa scelta e della modalità del nostro intervento nel mondo digitale dei giovani, ormai da tre anni proponiamo alcune suggerimenti, alcuni contenuti pubblicati quotidianamente, settimanalmente, mensilmente.

Cosa offriamo

E quindi arriviamo alla "*ciccia"*, ai contenuti. La nostra proposta digitale di taglio giovanile, oggi, verte sull'approfondimento della Parola. Il fulcro è il sito *giovanidehoniani.it.* Inizialmente lì venivano disordinatamente pubblicate le informazioni riguardo alle nostre iniziative col gruppo dei *GiovaniDehoniani*.

Ora il sito ospita il commento quotidiano del vangelo da lunedì a venerdì. Un breve pensiero, corredato con alcune domande e qualche immagine *copyright free*. La cosa interessante di questo progetto è che viene realizzato grazie a una collaborazione tra diversi confratelli: quattro della provincia ITS (pp. Antonio Viola, Marco Mazzotti, Marco Bernardoni, Maurizio Rossi, Giovanni Pross) e due della provincia ITM (pp. Emanuele Sgarra, Amedeo Tocci). A loro un grande *grazie* per la disponibilità e la fedeltà a questo piccolo ma prezioso servizio. Il taglio dei commenti è pensato per giovani in età universitaria, dai 20 ai 30 anni circa.



Da un anno e mezzo, oltre a questi commenti quotidiani, è nata l'idea di buttarci un po' nel mondo dei *podcast*, cioè tracce audio, con molto parlato e un tocco di musica. Lo facciamo settimanalmente, con *Una parola in più*. Si tratta di un commento stile omelia, una lettura attualizzante del vangelo domenicale. Viene pubblicato tutti i sabati mattina, in forma di testo (sempre su *giovanidehoniani.it*) e in formato audio (ascoltabile dal sito o sul canale *PanDiVia* di *Spotify*). Presta mente, voce e cuore p. Antonio Viola.
Siamo anche entrati nel difficile mondo di *YouTube*, attraverso una proposta mensile. Si tratta del progetto *Profili*, nel canale *PanDiVia*. Consiste in alcune chiacchierate tra i pp. Antonio Viola e Marco Mazzotti, a volte con interventi di vari ospiti, mettendo a tema

una parola, che possa evocare suggestioni e riflessioni utili. Si tratta del tentativo di stimolare il passaggio dalla cultura alla spiritualità, offrendo spunti e tematiche che favoriscano l'interrogarsi, la ricerca, il desiderio di un orientamento e di un cammino. P. Antonio prende spesso e volentieri come spunto degli artisti e delle immagini, mentre p. Marco, in maniera un po' più disordinata, offre qualche input a partire da teorie antropologiche, film, brani musicali... Siamo arrivati alla dodicesima puntata.
Un discorso a parte merita il portale *campusnews.it*. Ne abbiamo parlato, con un accenno, allo scorso Capitolo. Ne parleremo di più in futuro.

Pubblicità e numeri

I contenuti sul sito giovanidehoniani.it vengono pubblicizzati attraverso i *social*. Il *link* al commento quotidiano viene postato su *Facebook* e, recentemente, su *Instagram*. L'intero commento viene riproposto sul canale *Telegram* nominato *Pan Di Via*. Gli stati di *Whatsapp* vengono utilizzati per far rimbombare, a mo' di moderno *tam-tam*, il collegamento al contenuto che di volta in volta viene pubblicato.

I numeri non servono a molto. Però sono utili per capire non tanto il *successo* di ciò che facciamo, quanto l'*efficacia* della scelta comunicativa digitale, intricata giungla all'internodella quale ci muoviamo – ahinoi! – senza troppi riferimenti.

Sul sito ci sono quotidianamente dalle 100 alle 500 visite: la media si attesta su 300. Il canale *Telegram* conta 118 iscritti. Per quel che riguarda *Facebook* (strumento in realtà già vecchio, per i ragazzi 20-30), non è possibile quantificare con precisione: gli *amici* di FB sono tutt'altra cosa che i *follower* dei più recenti strumenti *social*.
Il *podcast* viene ascoltato con fedeltà non da molti, ma da tenaci ascoltatori.
La verifica dei numeri con maggiore precisione viene fatta circa una volta ogni sei mesi.

Gratitudine e disponibilità

Sul versante interno, ripetiamo quanto appena accennato in precedenza. È un esperimento interessante perché vede sempre la collaborazione tra più dehoniani. Nessuna delle cose elencate la produce e la pubblica un dehoniano solitario. Questo è un punto che crediamo realmente fecondo e generativo: è bello per noi lavorare insieme.
Proprio per questo, sono ben accetti suggerimenti e osservazioni.

a cura dei pp. Marco Mazzotti e Antonio Viola

«Tutto posso in colui che mi dà la forza»
Fil 4, 13

"**Buon giorno, Siòr Pàroco**" è il saluto abituale quando incontro P. Italo al mattino, prima di andare in chiesa e durante il giorno. Lui mi risponde con un sorriso sornione. P. Italo Menestrina, 88 anni, compiuti il 9 novembre 2022, veramente incarna una vita spesa in parrocchia, anche se da giovane prete non era il suo primo desiderio. Ma poi si è fidato dei superiori, ed è rimasto contento. Ha accettato volentieri di raccontarsi, per dar grazie a Dio per i doni ricevuti nella sua vita pastorale.

Italo, quanti anni hai vissuto in parrocchia?

47 anni: 13 come cappellano e 34 come parroco!!!!Ho incominciato nel 1964, quattro anni a Padova, parrocchia appena iniziata, con il nuovo parroco. Prima di me ci sono stati altri due confratelli. Ho visto sorgere la chiesa dalle fondamenta fino alla consacrazione fatta nel 1966 dal vescovo di Padova, mons. Bordignon. Dopo Padova sono stato un anno a Castiglione dei Pepoli nella ragioneria, per seguire i ragazzi, in vista poi di riprendere la vita parrocchiale. Inizialmente non avevo chiesto di andare in parrocchia, piuttosto desideravo andare al Villaggio del Fanciullo: da piccolo sono stato molto colpito, leggendo *Il Piccolo Missionario*, da questa attenzione dei preti verso i bisognosi, specialmente dell'Africa. Avevo chiesto di andare in Africa. È successo che 4 mesi prima di essere ordinato sacerdote, nel 1961, è morta mia mamma. Il Provinciale mi ha detto: "Vediamo un po', forse non è il momento", e mi ha mandato in parrocchia. Gli avevo detto che sarei andato in Seminario Diocesano, per diventare diocesano, se mi avessero affidato la parrocchia. Comunque ho accettato ed è stata la mia prima esperienza, molto bella.

Come sei entrato nella Congregazione?

Già da piccolo mia madre mi aveva trasmesso la devozione al S. Cuore. La parrocchia del mio paese, Sopramonte, è dedicata al S. Cuore. Quindi mi ha sempre colpito questa attenzione del Cuore di Gesù verso le persone bisognose, ecco perché mi piaceva "*Il Piccolo Missionario*". Non volevo entrare nel Seminario Diocesano e ho scelto i Sacerdoti del S. Cuore, anche con la collaborazione di P. Mario Fogarolli, dehoniano del mio paese, che mi ha prospettato la Congregazione.

Riprendiamo il discorso della parrocchia.

Si, arrivato a Padova mi sono trovato inizialmente spaesato, perché non sapevo proprio niente della vita in parrocchia. Ma poi, anche con l'aiuto del parroco, P. Carlo Ceccato, sono riuscito ad inserirmi. È nato un bel gruppo di chierichetti e un coro di ragazzi/e che sostenevano le messe festive e le iniziative ricreative. Dopo 4 anni il Provinciale ritorna alla carica per propormi il Villaggio del Fanciullo, visto che avevo fatto la domanda. Mi sono detto: "Che cosa vado a fare adesso?". Visto che a me piaceva la matematica, mi avevano indicato di insegnare questa materia. Però non ho l'abilitazione richiesta, dico io. No, in coscienza non me la sento!!! A questo punto, il Provinciale ha

accettato la mia obiezione, dicendomi di aver pazienza, nell'attesa che sorgesse un'altra possibilità per la parrocchia. In seguito sono stato un anno a Castiglione dei Pepoli, come assistente dei ragazzi di ragioneria

Cappellano a Roma, Cristo Re, dal 1968 al 1977

In comunità mi sono trovato veramente bene. Il problema era il clima di contestazione che si respirava. In oratorio avevo simpatizzanti delle Brigate Rosse, dei NAR, gruppi armati rivoluzionari e poi c'erano i radicali. Le ragazze erano quasi tutte radicali. Quindi le espressioni che giravano erano: "No ai preti, no alla famiglia, no alla chiesa, no alla patria, etc.". Personalmente sostenevo la legittima aspettativa che avevano le ragazze di una certa libertà, di non essere in minoranza, sfruttate. In oratorio c'era la separazione molto netta tra maschi e femmine. Secondo la tradizione ho preso l'oratorio maschile per fare il mio ufficio. Ma anche le ragazze volevano l'ufficio nel loro oratorio. Non sapevo cosa fare. Per fortuna che ci è venuta incontro la scuola che era già mista. Anche gli Scout erano strutturati in modo misto. Ciò mi ha dato forza e coraggio nell'andare avanti, pian piano la nuova mentalità entrava naturalmente. Però ho chiesto di non rimanere da solo: tra Scout e gli altri, frequentavano circa un migliaio di giovani.

I miei confratelli hanno capito la mia esigenza e abbiamo assunto un uomo, che tenesse a bada gli orari e il controllo. Già si trovavano nei servizi le prime siringhe. Ho dichiarato apertamente la mia intenzione di svolgere il mio servizio come sacerdote, nell'assistenza ai ragazzi, nell'animazione della catechesi, nella formazione delle catechiste, negli incontri con le famiglie e anche un po' con gli Scout. Sono così nati i primi gruppi di catechiste, mamme e papà che hanno cominciato a trasmettere l'annuncio cristiano. In seguito, alle catechiste più anziane si sono affiancati alcuni giovani, preparati con vari corsi specifici per loro. Così si sono iniziati i primi campi scuola per giovani.

Centro giovanile Cristo Re

Da parte mia, sin dall'inizio c'è stata un'attenzione verso tutti, con il detto: "La porta dell'oratorio è sempre aperta a tutti", anche per quelli che non sono iscritti al catechismo. C'era inoltre la tessera per entrare all'oratorio: chi veniva alla messa della domenica delle ore 9.00 riceveva il timbro e poteva entrare in oratorio e avere lo sconto per il cinema.

Mi sono rifiutato di continuare questo modo di procedere. Abbiamo cambiato il nome: da Oratorio Cristo Re, a Centro Giovanile Cristo Re, con un proprio statuto. Come direttore è stato scelto un giovane: è stata una scelta bellissima! Poi, per vari motivi non si è riusciti a portarla avanti. Al loro posto sono entrati un direttore e una direttrice adulti. Fin dall'inizio della mia presenza, anche qui si è formato un piccolo coro di ragazzine/i che con gli anni è andato aumentando, per l'animazione religiosa e ricreativa.

Parroco a Madonna Bianca (TN) dal 1977 al 1988

È stata un'esperienza molto dura, sin dall'inizio. Dopo una settimana che ero a Madonna Bianca, mi è arrivata la notizia della morte del papà. Era contento per il fatto di essermi avvicinato da Roma a Trento. Però non ha potuto godere di questa vicinanza. Non è venuto neppure alla festa dell'entrata perché già non stava bene.

Ringrazio il Signore per il periodo di Roma dove la comunità numerosa con una decina di confratelli, mi è stata vicina con la comprensione e l'incoraggiamento. Nell'esperienza di parroco mi sono trovato con tre, al massimo quattro confratelli e l'accordo era più difficile da realizzare. Ho ripetuto il mio motto del noviziato: **"Tutto posso in colui che mi dà la forza"** (Fil 4, 13). Qui ho trovato P. Bruno Pilati che stava facendo l'anno di diaconato. La chiesa era appena terminata, non c'era nessuna istituzione ufficiale all'infuori dei catechisti. Non c'era il Consiglio Pastorale, né il consiglio economico. Ho iniziato dai giovani con la collaborazione dei genitori, e in questo modo sono entrati

nelle attività della parrocchia vari genitori. Abbiamo iniziato il Consiglio Pastorale con l'elezione dei rappresentanti. In questo processo è stato molto bravo P. Bruno. La sua Ordinazione Sacerdotale è avvenuta in parrocchia, il 19 marzo dell'anno dopo. Inoltre c'era P. Rivetta come aiutante in parrocchia, e nello stesso tempo seguiva la chiesa di S. Gaetano. La parrocchia era composta dai "nativi" (Man) e dai "migranti" provenienti da varie parti (Madonna Bianca), concentrati nelle otto torri. Una torre era abitata quasi esclusivamente da cileni, erano i più cattolici. In una visita pastorale il Vescovo disse chiaramente che era un'unica parrocchia: "*non possiamo dividerci*".

L'esperienza di Roma mi ha aiutato ad iniziare anche qui le varie attività formative, dalla catechesi ai gruppi giovanili. P. Bruno ha seguito i giovani, c'erano molti giovani di buona volontà. Io ho dovuto rimpostarmi interiormente, da cappellano che segue i ragazzi, a parroco che accompagna tutta la comunità parrocchiale. E nel passaggio si fa sentire la crisi, a livello psicologico, perché si arriva in un ambiente nuovo, con persone e attività nuove. E in tutti i momenti di passaggio ritrovo la forza nel mio motto: **"Tutto posso in colui che mi dà la forza"** (Fil 4, 13). Mi sono sempre aggrappato a queste parole di Paolo. Io devo andare avanti perché i miei Superiori vogliono questo, quel che posso lo faccio, non da solo ma cercando di aggregare altre persone. Dentro la pastorale ordinaria, due attività hanno caratterizzato il mio servizio a Madonna Bianca, e che ancora oggi continuano: le feste, come momento di aggregazione delle persone. Feste religiose ma anche sociali (festa della primavera). Da notare che in questi anni non c'era ancora l'oratorio. Gli Scout come mezzo di aggregazione dei giovani. P. Bruno ha fatto un buon lavoro con loro.

Terminato il servizio a Madonna Bianca ho chiesto un anno sabbatico a Milano, in via Andolfato, perché Trento mi aveva proprio esaurito. In quest'anno ho approfondito nel Centro Paolo VI di Milano, in viale Venezia, la pastorale. È stata una bellissima esperienza: una volta alla settimana andavo a celebrare la messa al Centro don Gnocchi, contemporaneamente ho seguito dei corsi sulla famiglia a Roma. Lì ho trovato P. Zanella che faceva anche lui l'anno sabbatico.

Parroco a Garbagnate dal 1989 al 2002

Sono succeduto come parroco a P. Zambetti, amministratore parrocchiale. Superiore era P. Raffaelli che aveva il compito di realizzare il progetto della chiesa, la quale è stata consacrata nel 2002 dal Cardinale Carlo Maria Martini. L'esperienza fatta a Trento mi ha accompagnato nella nuova missione. Anche qui ho incontrato molte persone venute dal Sud e confratelli giovani, i padri Pross e Zanon, che hanno creato un bel clima con caratteristiche dehoniane di accoglienza, accettazione…Seguiti poi da P. Giorgio e P. Agostino. A Garbagnate ho incontrato una nuova difficoltà, il Rito Ambrosiano**.** Anche qui mi ha aiutato il mio moto: **"Tutto posso in colui che mi dà la forza"** (Fil 4, 13). Pian piano è nato il Consiglio Pastorale con elezioni e il Consiglio per gli Affari Economici.

Parroco ad Albissola dal 2002 al 2012

Parrocchia S. Nicolò: un altro mondo e un'altra esperienza nuova, l'incontro con la Pietà Popolare. Qui ho incontrato le Confraternite. Purtroppo esisteva un contrasto dei preti diocesani delle parrocchie vicine, con le Confraternite, dicevano che era tutto una manifestazione esterna. Portavano dei

grandi crocifissi durante le processioni, facevano la gara di quale fosse il più grande. Io ho cominciato a far pregare e a cantare durante le processioni. Ho trovato difficoltà nel creare unità dentro la parrocchia, le Confraternite facevano gruppo a parte. Comunque la Pietà Popolare è stata un'esperienza positiva, perché ho potuto entrare in questo mondo nuovo per me, e sono riuscito a trasmetterlo anche ai giovani, arrivando a creare la Messa della parrocchia dove si ritrovavano bambini, giovani, adulti e vecchi, con la possibilità per i giovani di suonare le chitarre. Qui nella parrocchia di S. Nicolò non c'era il Consiglio Pastorale, ma un gruppo di persone (i rappresentanti dei vari gruppi). Invece era presente il Consiglio per gli Affari Economici. Ho sempre trovato l'opposizione da parte dei rappresentanti di vari gruppi per formare il Consiglio Pastorale. Terminato il servizio nella parrocchia di Albissola ho iniziato l'animazione nel Santuario della Pace.

Dopo questa panoramica, quali sono i tre insegnamenti più belli che hai ricevuto nell'esperienza parrocchiale?

a) La corresponsabilità con la gente.
b) Vedendo l'accettazione dei mei limiti da parte della gente, ho imparato maggiormente ad accettarmi.
c) L'attenzione ai poveri, attraverso l'esempio degli animatori della Caritas.

Che cosa ti è costato di più nel lasciare la Comunità di Albissola per venire a Bolognano?

Ho chiesto io di venire a Bolognano, momentaneamente, per affrontare un'operazione. Non mi è costato niente lasciare Albissola, sono rimasto molto contento dell'accoglienza, di come mi sono trovato. C'era sempre l'alternativa momentanea, che sarebbe stata Villazzano; avevo già portato lì qualche pacco, altri erano rimasti ad Albissola. Dopo il tentativo di evitare l'operazione si è arrivati alla conclusione di togliere il rene. E qui, ancora una volta, i miei progetti sono crollati, ma mi sono aggrappato di nuovo al: **"Tutto posso in colui che mi dà la forza"** (Fil 4, 13). E ho messo il cuore in pace. Inoltre, con l'appoggio di P. Ilario, ho avuto l'intuizione di riprendere a suonare, dopo vent'anni di interruzione. Questo mi fa bene, perché mi fa sentire ancora utile alla comunità. E poi la riscoperta della vita interiore, della preghiera personale e comunitaria (nella parrocchia sei "mangiato", con pochi spazi per la preghiera personale), dell'Adorazione Continuata. Alcuni articoli su *Settimana News* sono molto belli e aiutano ad approfondire questi temi di vita spirituale, mi piacciono molto.

Quindi, sei contento di essere qui?

Si, a questo punto, sono contentissimo.

Quali consigli daresti per invecchiare bene?

1. Non prendersela mai quando qualcuno ti dice qualcosa di negativo.
2. Fare lo sforzo di essere sereno anche se dentro ci può essere qualche "perturbazione", per infondere serenità. Il mondo ha bisogno di persone che traspirino serenità.
3. Vedere in tutto quello che fai la mano misteriosa di Dio che ti accompagna.
   E quindi ringraziare per tutto!

p. Domenico Marcato

Compagni di chi è "irregolare"

Mi ritorna in mente di quando in quando una frase di Charles Péguy a proposito di morale: "La gente è convinta che la morale consista nell'indignarsi con qualcun altro". Ricordo di averla citata a una persona che, di ritorno dalla cattedrale, era venuta a trovarmi per riversare un po' dell'amarezza che gli aveva provocato la severa reprimenda di un confratello. Quella persona, e con lei chissà quante altre, avrebbe magari avuto bisogno di accoglienza e incoraggiamento, oltre che di verità.

Invece, al disagio spirituale che la accompagnava dopo il fallimento del suo matrimonio e una nuova unione, si era aggiunta una buona dose di umiliazione che l'aveva fatta sentire indegna di stare lì, in chiesa con gli altri, quasi impura.

Quando gli uomini avevano le ali

"Ci deve essere stato un tempo – avevo detto per aiutarla a superare il suo disagio – in cui uomini e donne avevano le ali, a giudicare dalla nostalgia di volare che ogni tanto li coglie e li fa essere inaspettatamente duri coi loro limiti e, soprattutto, con quelli altrui". Insomma alludevo a un periodo felice nel quale era stato facile fare il bene, un periodo in cui il male non era ancora stato inventato, un periodo in cui le creature umane riuscivano anche a "volare", perché erano in pace con Dio, con se stesse, fra di loro ma questa ultima cosa non deve fare testo, dato che… erano ancora solo in due.

Le ali, sempre che le avessero davvero, ai progenitori caddero presto, un po' come accade con i capelli, almeno agli uomini. Noi, loro discendenti, ne siamo privi; per questo oggi non solo non riusciamo a volare, facciamo addirittura fatica a camminare. Per giunta la gente, sempre più convinta che "la morale consista nell'indignarsi con qualcun altro", invece di fare i conti con i propri limiti, sottolinea quelli degli altri, quando scopre i propri, non li accetta e cade in depressione.

Gente per bene

Santa, ma frequentata da peccatori, la Chiesa porta un po' le conseguenze della situazione appena descritta e rischia talora di dare di sé l'immagine di una sorta di "club di aspiranti perfetti", di associazione di "gente per bene", ahimè perennemente tentata dai primi posti, severa con i peccati degli altri, per lo più indulgente con i propri.
Il Gesù che scrive qualcosa con il dito di fronte all'adultera umiliata e impaurita e ai suoi accusatori tirasassi, per i più è un ricordo sbiadito, personaggio di un modo di dire che ogni tanto citano anche a sproposito e invece era uno che richiamava la necessità di essere misericordiosi che, però, non significa cambiare il nome alle cose. La sua parabola sui due oranti, fariseo l'uno e pubblicano l'altro, e la loro diversa "sistemazione" davanti a

Dio al termine delle rispettive preghiere dovrebbe forse indurre in talune situazioni a un po' più di prudenza quando si è tentati di rilasciare la "patente a punti" di appartenenza alla Chiesa.

Gli esami di coscienza non devono prescindere né dalla legge né dalla misericordia; la sottolineatura del male e del peccato non deve avvenire senza che si annunci l'accoglienza del peccatore da parte di Dio che in Cristo lo libera e lo salva. Anzi, meglio, se quella sottolineatura viene dopo: Gesù alla donna peccatrice rivolge l'esortazione a non peccare più dopo averle detto "neppure io ti condanno", e al paralitico presso la piscina di Betesda rivolge l'esortazione a non peccare più dopo averlo guarito. Gesù accoglie ognuno là dove si trova, invitando a procedere oltre e più in alto. Annuncia il regno a partire dal punto in cui si trovano i suoi interlocutori (la Samaritana, Zaccheo…) pur di continuare il dialogo. Dà punti di riferimento più che risposte, se rischiano di chiudere il confronto. Indica direzioni, più che dare direttive, ha parole dure con chi sacrifica le persone alle osservanze.

Il bene precluso

Soltanto così la persona non resta sola di fronte al peso dei propri fallimenti a chiedersi in che misura è colpevole e a guardare il traguardo del bene come qualcosa che ormai le è precluso.

Oggi più che ieri, di fronte al moltiplicarsi dei cristiani che abbiamo deciso di chiamare "irregolari»", c'è bisogno di un'etica di misericordia che tenga conto dei limiti e delle possibilità delle persone, faccia leva sulle loro capacità di crescita, non schiacci nessuno in nome delle esigenze di un bene che quelle persone (ancora) non sono in grado di realizzare, non abbandoni nessuno alla sua incapacità di progredire, ma solleciti con prudenza la responsabilità di ognuno a crescere, non schiacci nessuno in nome di una verità astratta, non dimentichi che non è l'uomo per il sabato, ma il sabato per l'uomo…

Non si tratta di scegliere per sé o proporre per altri un'etica *à la carte*, si tratta di privilegiare un'etica di crescita che, a partire dalla certezza della redenzione donata, sostenga la tensione tra ideale e possibile, l'ideale deve essere sempre presente alla volontà, ma occorre misericordia per chi stenta a camminare.

Compagni del mondo

Non si tratta evidentemente di adeguare la Chiesa alla mentalità di questo mondo. A lei, che riconosce la legittimità della separazione e può persino vedere nel divorzio civile un modo per regolare questioni di giustizia tra coniugi, non si può chiedere di riconoscere la rottura del legame matrimoniale, rottura che comunque non è mai totale sul piano soggettivo, né su quello oggettivo. "*Non sul piano soggettivo: perché ognuno se ne va con una parte di sé nell'altro, e i figli sono il segno della permanenza dell'assente nel presente. Non sul piano oggettivo perché il divorzio civile dà comunque luogo a obblighi verso il coniuge e vero i figli*" (G. Danneels).

È però importante che i suoi ministri e le comunità cristiane, sull'esempio di Cristo e in ossequio allo stesso Magistero trattino quanti "non sono in regola" con quella misericordia evangelica che non si stanca di proporre l'"impossibile", facendosi compagna di cam-

mino dell'uomo e della donna di ogni tempo. Se infatti è giusto che la Chiesa non benedica l'unione che segue al fallimento della prima, e per essa unica, occorre evitare di dare l'impressione di sostituirsi all'Unico che scruta e conosce i cuori; se è imprescindibile che la verità sia affermata e si fissino regole di comportamento, non si devono mai ignorare i chiaroscuri di ogni situazione esistenziale. Se si deve ripetere con fermezza "*Non separi l'uomo ciò che Dio ha unito*", si deve anche aiutare a comprendere che ogni situazione umana, può diventare sacramentale, recare il messaggio di una vita altra.
C'è sempre un piccolo resto da cui ripartire e che autorizza a dare speranza, perché le persone sono più sacre delle istituzioni.

A.G.

***

Necrologio

Affidiamo alla misericordia del Padre i Confratelli defunti di altre Province

Padre André Eluti Epale, nato il 10.06.1952, apparteneva alla Provincia CMR (Camerun), prima professione il 04.10.1980, ordinazione sacerdotale il 07.07.1984, defunto il 20.01.2023.

Affidiamo alla misericordia del Cuore di Gesù

Stefanolli Anna, di anni 97, mamma di padre Italo Panizza.

Sacramento della nostra riconciliazione

"Non giova nulla affermare che il nostro Signore è figlio della beata Vergine Maria, uomo vero e perfetto, se non lo si crede uomo di quella stirpe di cui si parla nel Vangelo. Scrive Matteo: «*Genealogia di Gesù Cristo figlio di Davide, figlio di Abramo*» (Mt 1, 1). Segue l'ordine della discendenza umana con tutte le generazioni fino a Giuseppe, al quale era sposata la Madre del Signore. Luca invece, percorrendo a ritroso la successione delle generazioni, risale al capo stesso del genere umano per dimostrare che il primo Adamo e l'ultimo sono della stessa natura.

Certo l'onnipotenza del Figlio di Dio, per istruire e giustificare gli uomini, avrebbe potuto manifestarsi come già si era manifestata ai patriarchi e ai profeti, sotto l'aspetto di uomo, come quando affrontò la lotta con Giacobbe o dialogò o accettò l'accoglienza di ospite o mangiò persino il cibo imbanditogli. Ma quelle immagini erano soltanto segni di questo uomo che, come preannunziavano i mistici segni, avrebbe assunto vera natura dalla stirpe dei patriarchi che lo avevano preceduto.

Nessuna figura poteva realizzare il sacramento della nostra riconciliazione, preparato da tutta l'eternità, perché lo Spirito Santo non era ancora disceso sulla Vergine, né la potenza dell'Altissimo l'aveva ancora ricoperta della sua ombra. La Sapienza non si era ancora edificata la sua casa nel seno immacolato di Maria. Il Verbo non si era ancora fatto carne. Il Creatore dei tempi non era ancora nato nel tempo, unendo in sé in una sola persona la natura di Dio e la natura del servo. Colui per mezzo del quale sono state fatte tutte le cose, doveva egli stesso essere generato fra tutte le altre creature.

Se infatti questo uomo nuovo, fatto «a somiglianza della carne del peccato» (cfr. Rm 8, 3), non avesse assunto il nostro uomo vecchio, ed egli, che è consostanziale con il Padre, non si fosse degnato di essere consostanziale anche con la Madre e se egli, che è il solo libero dal peccato, non avesse unito a sé la nostra natura umana, tutta quanta la natura umana sarebbe rimasta prigioniera sotto il giogo del diavolo. Noi non avremmo potuto aver parte alla vittoria gloriosa di lui, se la vittoria fosse stata riportata fuori della nostra natura.

In seguito a questa mirabile partecipazione alla nostra natura rifulse per noi, il sacramento della rigenerazione, perché, in virtù dello stesso Spirito da cui fu generato e nacque Cristo, anche noi, che siamo nati dalla concupiscenza della carne, nascessimo di nuovo di nascita spirituale. Per questo l'evangelista dice dei credenti: «*Non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati*» (Gv 1, 13)".

(dalle «*Lettere*» di san Leone Magno, papa; Lett. 31, 2-3; Pl 54, 791-793)